

Sentieri apuani: l'unione fa la forza

L'incontro del coordinamento intersezionale

Sabato 24 maggio la sezione di Carrara ha ospitato l'ultima riunione informale del coordinamento dei responsabili della sentieristica delle sezioni apuane, attivo già da diversi anni.

A farne parte sono le sezioni di Barga, Carrara, Castelnuovo Garfagnana, Forte dei Marmi, Lucca, Pietrasanta, Pisa, Massa e Viareggio. Non si sono mai aggiunte altre due sezioni territorialmente interessate, Sarzana e Fivizzano, la prima perché appartenente al Gruppo regionale ligure e la seconda perché non ha almeno finora inteso prendere in carico la cura di alcun sentiero Cai apuano. Nel corso di questi anni il coordinamento, presieduto da Guido Barbieri della sezione di Pietrasanta, ha gestito tra l'altro la ripartizione dei fondi per la manutenzione della sentieristica, in base al protocollo d'intesa con il Parco delle Alpi Apuane e al lavoro svolto, sia ordinario che straordinario, da parte di ciascuna delle nove sezioni.

Sono state inoltre operate alcune variazioni riguardo ai sentieri di competenza in base al carico di lavoro e alle forze disponibili e, soprattutto, è stata decisa una sia pur parziale rinumerazione dei percorsi per tornare ai criteri iniziali dei segnava apuani, con la scelta di numeri a una o due cifre per i sentieri di traversata del crinale e a tre cifre per quelli di semplice collegamento.

Non si è per ora invece dato luogo – come invece ha fatto la vicina sezione di Sarzana – alle recenti indicazioni nazionali che prevedono ovunque numeri a tre cifre, secondo criteri di zona. Dicevamo che quella di sabato 24 maggio è stata l'ultima riunione informale del coordinamento.

Nell'occasione, è stato infatti deciso all'unanimità di ufficializzare l'esistenza e il ruolo come gruppo di lavoro all'interno della Commissione Sentieri del Gruppo regionale toscano, con il nome di Gruppo di Lavoro Area Apuana. È stata inoltre affrontata la questione del rinnovo della Commissione paritetica Parco-Cai, dopo il rinnovo della convenzione con lo stesso Parco che si è rivelata più faticosa del previsto, soprattutto perché la nuova gestione, seguita alla prematura e improvvisa scomparsa del compianto presidente Giuseppe Nardini, non sta purtroppo manifestando un'uguale propensione al dialogo e alla



collaborazione, nonostante la presenza di Riccarda Bezzi all'interno del Consiglio direttivo dell'ente.

La stessa collaborazione di un gruppo di lavoro di soci Cai per la realizzazione di una carta escursionistica del Parco, coordinato da Angelo Nerli della sezione di Pisa, dopo anni di lavoro non ha alla fine dato i frutti sperati dato che le ben due versioni prodotte dal Parco stesso non si sono dimostrate minimamente degne di questo nome: problema che è stato ancora una volta oggetto di un dibattito che ha portato all'ipotesi di una possibile collaborazione con la nuova iniziativa editoriale in scala 1:20.000 avviata dalla ditta Multigraphic.

Altra importante questione affrontata nella riunione è stata quella del ripristino dei numerosi sentieri danneggiati per le intemperie e dei sentieri attrezzati attorno al Pizzo d'Uccello, soprattutto la Ferrata Tordini-Galligani, di competenza della sezione di Pisa, che ha subito gravi danni a causa del terremoto.

Tra le decisioni prese, da segnalare lo stanziamento di buona parte della cifra necessaria per il ripristino del Sentiero Zaccagna, cui la sezione di Carrara potrà così metter mano in tempi brevi. E questa è senz'altro una buona notizia.

Marco Lapi

IL CONSIGLIO INFORMA

Il Consiglio direttivo, in uno degli ultimi incontri, ha preso in esame due questioni importanti per il buon andamento della sezione.

La sede attuale di via Apuana è indubbiamente ampia, agevole e raggiungibile perché situata nel centro storico della città, ma onerosa per l'affitto che la sezione deve mensilmente all'Erp, proprietaria del fondo.

Il consiglio ha richiesto tramite lettera e con un colloquio con i dirigenti dell'Erp la riduzione del canone che obbliga la sezione ad uno sforzo eco-

nomico, quantificabile in 750 euro al mese, e che a lungo non potrà sostenere. Speriamo che presto arrivino in tal senso buone notizie.

La seconda questione riguarda le condizioni di inagibilità e pericolosità dello stradello che conduce al Rifugio Carrara.

Le abbondanti precipitazioni hanno ulteriormente dissestato il fondo sterrato, formando ampie buche tali che risulta difficoltoso transitarvi anche con vetture fuoristrada. Tutto ciò provoca danni alla sezione perché il

gestore del Rifugio si trova in grossa difficoltà a causa della limitazione dell'accesso dei rifornimenti e dei turisti. Il consiglio ha inviato al Sindaco la richiesta ufficiale, di ripristinare almeno la viabilità, (lo stradello è di proprietà comunale) facendo presente sia le difficoltà economiche in cui si troverebbe la sezione in caso di chiusura anche temporanea del Rifugio, sia l'importante funzione dello stesso, base per le escursioni, lo studio e il turismo nel versante carrarese delle Apuane.

Percorsi collinari ad occidente di Carrara

Un insieme di vecchi tracciati che offrono, specie in particolari momenti dell'anno, una piacevole alternativa ad escursioni in più alta quota. L'opera prestata dai diversi Soci CAI della nostra Sezione che per non poche giornate hanno lavorato in modo anche faticoso, ma del tutto volontario

Nella pagina accanto un momento della riunione del coordinamento intersezionale nella sede di Via Apuana

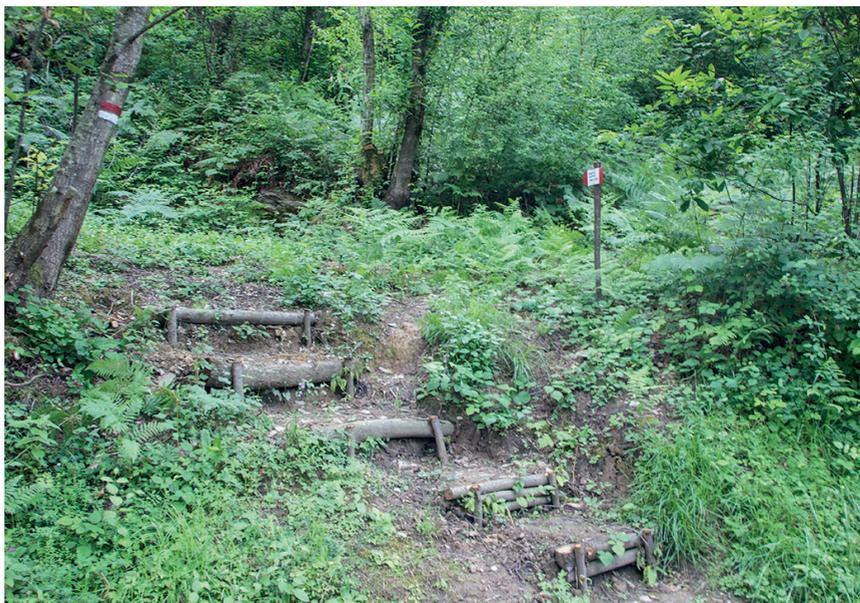
Era stato un inverno particolarmente nevoso quello di qualche anno fa. Nell'ambiente CAI aveva certamente ralleggerato tutti coloro che sono sempre in attesa di vedere quel bel manto bianco che offre le condizioni giuste per ciaspolate e per salite invernali.

Le grandi nevicate avevano però costretto la Commissione Sentieri della nostra Sezione ad una pausa forzata: impossibile alle quote alte dedicarsi a quel lavoro di manutenzione dei sentieri che era stato programmato.

Qualcuno, non ricordo chi, avanzò in quel periodo una proposta che in altri momenti non sarebbe certamente venuta fuori: perché non utilizzare questa pausa per riaprire e rendere escursionistici tutta una serie di sentieri di vecchia data a più basse quote, oggi dimenticati ed abbandonati? Quelli, ad esempio, sulle colline tra Fontia, Ortonovo e Moneta?

Fu così che una piccola rete di sentieri si rese qualche tempo dopo ripercorribile grazie all'opera prestata dai diversi Soci CAI della nostra Sezione che per non poche giornate vi hanno lavorato in modo anche faticoso, ma del tutto volontario. Su questi sentieri notevole infatti si presentava la vegetazione invadente con alberi caduti, con piccole frane e cedimenti del piano del sentiero. La rete si presenta oggi come un insieme di percorsi, sommariamente elencati più sotto, nati in tempi lontani come mulattiere di collegamento tra paesi di opposti versanti, poi divenute sentiero, che vanno ad ampliare con ramificazioni diverse, la non lontana rete escursionistica già esistente della vicina Liguria meridionale e quella rivolta verso Campocecina e le più alte quote.

Un provvidenziale recente intervento della Provincia di Massa-Carrara, ha curato una ripulitura di questi sentieri che la vegetazione aveva nuovamente invaso, ed ha nuovamente permesso un transito sicuro con qualche rettifica dei percorsi. È stata quindi rinnovata da parte CAI la segnaletica biancorosso di tipo convenzionale. Eccone una elencazione suddivisa in modo da meglio offrire un logico collegamento tra i percorsi stessi usufruendo anche, quando inevitabile, di stradelli sterrati o brevi tratti di strade secondarie asfaltate dove il traffico è comunque assai limitato.



Nella foto a destra l'innesto del sentiero ripristinato dal Cai che da Foce di Ortonovo porta a Fontia e Santa Lucia

Fossola-Palazzetti-S.Lucia-Fontia, per 1,30 ore di cammino, con un dislivello in salita di 300 metri circa;

Fontia-Sentiero dei Colombi-Santuario del Mirteto-Ortonovo, per 1, 15 ore di cammino, con un dislivello in salita di 100 metri circa, ed in discesa di 160 metri circa;

Ortonovo-Foce di Ortonovo-Fontia, per 1 ora di cammino, con un dislivello in salita 80 metri, ed in discesa di 60 metri;

Foce di Ortonovo-Castello di Moneta-Fossola, per 1,45 ore di cammino, con un dislivello in discesa di 300 metri circa.

Dalla Foce di Ortonovo, altra possibilità di camminare e data dal noto sterrato rivolto a Nord con il quale è possibile raggiungere Castelpoggio in 1,30 di cammino, salendo per circa 180 metri. Deviazioni lungo questo percorso consentono di raccordarsi ad altri sentieri verso Volpiglione, Sorgnano e Noceto.

La manutenzione degli itinerari è affidata attualmente alle Sezioni CAI di Carrara (per la parte entro il confine comunale di Carrara) e Sarzana (per la parte ligure al di là di questo confine). Tutto l'insieme di questa rete escursionistica, per disposizioni comunali, è interdetto a mezzi a motore di tipo motocross. L'invito a conoscerlo e a percorrerlo è rivolto a tutti coloro che hanno interesse per le nostre borgate con gli antichi sentieri e la loro storia e più in generale, agli appassionati di escursionismo a piedi.

Giorgio Bezzi

Il 1° Grande Trekking Marina di Carrara - Vetta del Sagro

Mi piacerebbe organizzare qualcosa per portare gente in montagna! Un trekking, magari dalla rotonda di Marina fino al Sagro... Nasce così, come per caso, da un'idea di Andrea Maccari, il primo «Grande trekking da Marina di Carrara alla Vetta del Monte Sagro». Un evento che farà parlare anche in futuro, viste le più di 100 adesioni raccolte su Facebook in sole due settimane.

Libero, senza quote di partecipazione e senza competizione, il Grande Trekking è nato dal desiderio di condividere la passione della montagna e con l'intenzione di passare una giornata in compagnia di vecchi e nuovi amici. Con un unico scopo: divertirsi.

Andrea ha riunito una squadra di soci, tutti iscritti alla Sez. Cai di Carrara - Lorenzo Rossi, Fabrizio Molignoni, Andrea Piccini, Alberto Gozzani, Massimiliano Menconi, Davide Corsini, Marco Turco, Antonio Gasperi, Andrea Solieri, Marta Cadonici - che subito si sono dimostrati entusiasti dell'idea e si sono dati da fare per realizzarla. Altri protagonisti sono stati «Diet & Fitness» di Avenza, che ha distribuito gratuitamente ai partecipanti i suoi integratori; «Pianeta Sport» di Pietrasanta che ha regalato sacche personalizzate per l'evento e «Alp Station» di Sarzana con le sue bandane. Nel giro di poco tempo, grazie al tam tam del social network, all'interessamento dei quotidiani «Il Tirreno» e «La Nazione» e all'entusiasmo della squadra, il numero dei partecipanti è cresciuto oltre ogni aspettativa e ci siamo trovati a pensare ad eventuali problemi di logistica. Ad esempio, come rientrare? Soprattutto... considerato che 27 km da 0 a 1749 slm non sono una semplice passeggiata, sarebbe stato sicuramente, come minimo, sfiancante. E, se qualcuno colto da stanchezza lungo il percorso non fosse riuscito a continuare?

Ma questo problema è stato velocemente risolto in breve tempo siamo



usciti organizzare un pullman che ci avrebbe riportato «al mare». Ed a risolvere le altre nostre preoccupazioni è arrivato il Gruppo Seniores del Cai di Carrara, che ci ha offerto il suo sostegno, impegnandosi a raccogliere ed accompagnare fino a Campecocina chi avesse deciso di non proseguire con i ritmi del gruppo. La giornata è iniziata alle 05.30, l'orario di raduno era fissato per le 6.00, e quando siamo arrivati alla rotonda c'era già un partecipante... se non è entusiasmo questo!

E poi in gruppo in riva al mare per il rito del bagno dello scarpone in attesa dell'arrivo degli altri partecipanti, tutti puntualissimi. Dopo le presentazioni di rito (molti di noi si conoscevano solo tramite Facebook) e una rapida registrazione per i poster, zaino in spalla e via, verso la montagna! Vedere il serpente di gente che si snodava lungo la strada è stato bellissimo.

Per tutto il tragitto hanno regnato chiacchiere e risate, la fatica si è sentita ma senza mai prendere il sopravvento sul puro divertimento.

E ora aspettiamo con impazienza l'anno prossimo, certi che saremo molto più numerosi, il 2° Grande Trekking

Marina di Carrara – Vetta del Sagro!

Marta Cadonici

Alcune impressioni:

«Il mattino / il sapore dell'aria di mare, la spiaggia. / Lo scarpone assapora il sale. / Gusto ogni singolo passo, / ogni singola contrazione, / che mi porta lassù. / Lassù, dove l'aria è rarefatta e fresca, / l'Alpe di Carrara».

Lorenzo Tabaracci

«A me personalmente la giornata del 13 aprile, ha fatto riscoprire lo spirito di aggregazione, che solo la Montagna ti sa dare. Condividere sudore e fatica, ma anche voglia di stare all'aria aperta anche in condizioni climatiche avverse (magari non troppo), ti fa sentire più vivo e vicino alla natura. Ora che ho ritrovato la Montagna non la lascerò più, per una comune domenica di mare, mi voglio ripromettere ogni domenica o quasi, di farmi assieme ad amici una bella gita in montagna. Grazie a tutti /e per l'esperienza...».

Davide Poletti

Un'escursione all'isola Palmaria

Le insegnanti e gli alunni delle classi III della scuola primaria «Anna Maria Menconi» di Marina di Carrara hanno scritto una lettera alla nostra sezione per ringraziare del servizio di accompagnamento prestato dal socio Claudio Rossi nell'isola Palmaria. La gita si è svolta martedì 20 maggio 2014 con partenza alle 8.00 dal plesso scolastico, imbarco a Porto Venere, partenza per il sentiero dal Terrizzo verso il Pozzale e ritorno.

«L'accompagnatore - si legge nella lettera - con la sua competenza e disponibilità ha saputo rendere la camminata un momento di apprendimento piacevole e sereno. Per tutto ciò ringraziamo il Cai e auspichiamo un'effettiva collaborazione anche nel prossimo futuro».

Gli alunni e le insegnanti (Emanuela Vanello, Lorella Bontempi, Claudia Cinotti, Alessandra Giovanetti)



Se ci sei batti un colpo

Che fine hanno fatto «Le Coriste Apuane»?

In verità, non credo che questo interrogativo tormenti le notti di molti tra i soci del CAI di Carrara, ma quei pochi che si pongono la domanda meritano certo una risposta.

Proprio come per chi vuole adeguatamente attrezzarsi in vista di una impegnativa arrampicata, c'era necessità di un intenso lavoro di preparazione, atto a migliorare l'intesa tra le voci, anche in considerazione dei molti nuovi innesti, e ad assimilare una prassi esecutiva che risulta ancora largamente indigesta.

Fin da gennaio è ripartita la scuola di canto, occasione per mettere allo studio nuovi brani. Buona la presenza all'appuntamento settimanale, ma certo, dopo mesi di lavoro, si avverte la voglia di «mettersi alla prova»! Il che, ovviamente, vuol dire andare a cantare in pubblico. A dirla tutta, iniziava a serpeggiare qualche inquietudine per la mancanza di inviti, poi di botto tutto si è messo in moto, e ci attende una infilata di impegni in crescendo.

Inizieremo nella prima settimana di Luglio, rinnovando l'incontro con gli ospiti della Casa di riposo comunale «Regina Elena», per proseguire con l'appuntamento sezionale della Festa d'Estate a



Campocecina (domenica 6 luglio). Solo il tempo di riprendere fiato che ci attendono due uscite di rilievo: giovedì 24 luglio parteciperemo, come momento di animazione e spettacolo, alla inaugurazione della XVI edizione di Torano Notte & Giorno, la kermesse artistica organizzata dal Comitato Pro Torano che si è meritata risonanza internazionale; sabato 2 agosto andremo in trasferta in Garfagnana, nel caratteristico paese di Corfino, su invito del Coro Voci del Serchio, forse con la partecipazione di una terza formazione. Per la prima volta siamo stati richiesti da un altro coro; sarà di sicuro un momento di crescita, alla presenza di un pubblico che ci è stato preannunciato numeroso e attento.

Giulio Meccheri

Festa della Montagna 2014

Raggiungere la vetta della montagna, respirare il gusto della conquista e godere della bellezza e dell'altezza della posizione, integra nell'escursionista una nuova visione del mondo, egli partecipa di un ampliamento della coscienza dovuto alla consapevolezza di nuovi orizzonti e al confronto con nuovi punti di vista. Vedere una montagna svettante verso il cielo può dare molta emozione, percorrerla a piedi in salita o discesa sentendo fatica o piacere, ammirandola per la bellezza o temendone le zone impervie, è un'azione carica di significato. Fin dai tempi più antichi il significato simbolico della montagna è legato ad un luogo di potere in cui si realizza l'unione di terra e cielo, in cui l'altezza e la verticalità si fondono con la massa, la pesantezza della materia. La montagna è considerata il centro del mondo, luogo in cui le influenze terrestri e «basse» a contatto con gli strati aerei si elevano, si rarefanno come l'aria ad alta quota, in cui la vetta diviene il culmine di un'esperienza di vita o di una ricerca mistica. Per molte religioni la montagna è luogo di ritiro ed isolamento, di eremitaggio, di meditazione, ma è anche dimora delle divinità, si pensi al monte Olimpo nella mitologia greca, all'arca di Noè che termina il suo viaggio sulla cima del monte Ararat, al monte Sinai sul quale Mosè riceve le tavole della Legge. La montagna è un territorio unico che mantiene ed amplia la sacralità di cui è investita attraverso la bellezza e l'imponenza, ma anche attraverso innumerevoli pericoli. Come Gruppo Seniores abbiamo voluto riproporre da qualche anno un «giorno» dedicato a tutto ciò che la montagna ci ha regalato nel tempo trascorso a percorrerla: amicizia, fraternità, fatica, sudore, gioia. E proprio con gioia intendiamo ancora incontrarci e scambiarci, come nei tempi ormai andati, impressioni ed esperienze. Domenica 31 agosto il punto di incontro sarà il rifugio Carrara della nostra Sezione, per questo ringraziamo il grande amico Gianni e la gentilissima Grazia molto disponibili nell'ospitare, ogni anno, la festa. «Meteo permettendo» sarà celebrata la SS Messa sulla vetta del Monte Sagro, poi tutti al rifugio dove sarà offerto un piccolo ristorante, a seguire l'esibizione delle «Coriste Apuane» il gruppo corale della nostra Sezione, unico nelle sezioni C.A.I., tutto al femminile.

Giuseppe Poli

**CAI e AVIS
INSIEME**
per sensibilizzare
sulla cultura del dono

31 agosto 2014

Prosegue e si rafforza la cooperazione tra la nostra Sezione e l'Avis cittadino.

Dopo aver già promosso iniziative in comune, questa è la volta della «mangialonga» aperta a tutti: soci Cai, soci Avis e non soci. Di cosa si tratta? Una «mangialonga», termine che fa ironico riferimento alle più famose «marcelonghe», è al pari di quest'ultime una camminata; la differenza sostanziale sta nelle numerose soste culinarie che la caratterizzano. Durante la facile escursione, infatti, sono previste svariate tappe mangerecce: colazione, merenda, spuntini e pranzo. Queste «camminate gastronomiche» sono molto diffuse in tutto l'arco alpino, da sempre all'avanguardia nelle iniziative turistiche; quella di domenica 31 agosto sarà la prima nella nostra zona. La Sezione, tramite la commissione manifestazioni, preparerà i vari cibi da gustare nei posti tappa, e, tramite gli accompagnatori di escursionismo, assicurerà la tranquilla percorrenza dei facili sentieri. L'Avis Carrara, dal canto suo, sponsorizzerà l'evento, coprendo le quote per i pasti. Per i soci CAI, quindi, la partecipazione sarà totalmente gratuita, mentre i non soci dovranno versare solo una piccola quota per l'assicurazione. Ma vediamo nel dettaglio il percorso: partenza da Castelpoggio, prima tappa la Gabellaccia quindi si giungerà ai prati di Albareto, da qui si salirà verso Acquasparta per concludere il viaggio a Campocecina. Ad ogni tappa sono previsti altrettanti momenti di ristoro «ad hoc». La sezione raccomanda di prenotarsi per tempo e ricorda che le iscrizioni, vista la necessità di preparare il cibo per tutti, saranno chiuse entro la settimana precedente la gita. La Sezione e l'Avis Carrara si augurano una partecipazione numerosa.

Via Cassin, alla Nord Est del Badile

Ricordo di una tragedia sfiorata

Era il mese di agosto del 1998 quando, con Paolo Tonarelli, decidemmo di andare a ripetere la famosa Via Cassin alla Nord Est del Pizzo Badile. Sono passati diversi anni e, nel frattempo, abbiamo fatto tantissime salite, eppure il ricordo di quella via è ancora vivissimo in noi. Quanto è accaduto in quell'occasione è impresso nella nostra memoria, per tanti motivi. Ma andiamo con ordine! Il 5 agosto, insieme a colui che è diventato il compagno di scalate ormai da diciannove anni, siamo arrivati al rifugio «Sasc Fourà», verso le 19.30. Non abbiamo né



mangiato né dormito bene. Alle 4.30 del giorno seguente abbiamo iniziato l'avvicinamento. Per arrivare a ripetere la Via Cassin di solito si sale all'attacco dello spigolo Nord, da qui si scende – ci sono un paio di doppie attrezzate – verso il ghiacciaio del Cengalo e si va a prendere un'evidente cengia che porta all'attacco della via. I soliti esperti staranno scuotendo la testa, ed in parte hanno ragione, vediamo perché. In effetti, il grande Cassin attaccò la via più in basso, direttamente dal ghiacciaio, partendo dal Rifugio Sciora. In pratica, adesso è d'uso comune evitare questi primi tre o quattro tiri pericolosi per scariche di sassi e poco significativi dal punto di vista alpinistico e iniziare dalla variante Rebuffat, primo ripetitore della via. Ed è appunto da lì che abbiamo iniziato anche noi.

Dunque dopo il saliscendi, accompagnato da dubbi e incertezze varie, non essendo all'epoca né Paolo né il sottoscritto, mai stati in zona, alle 7.30 attacchiamo la via.

Questa salita, per me, era la prima grande classica sulle Alpi; ne sono seguite altre, negli anni successivi e mi auguro ne possano seguire ancora molte, ma la Cassin avrà sempre un significato particolare.

Davanti a noi c'erano già molte cordate, il motivo era semplice, ma lo abbiamo appreso dopo: molti vanno ad arrampicare alla Nord del Badile, indipendentemente dal fatto che salgono una delle vie della Nord Est o della Nord Ovest o che salgono lo spigolo Nord stesso, bivaccando nei pressi dell'attacco dello spigolo, cosicché la mattina possono muoversi molto presto, evitando le due ore necessarie per salire al Rifugio.

In ogni caso, la via è lunga – oltre 800 metri di sviluppo – e avevamo sperato di non imbatteci in problemi di sovrappollamento. Niente di più sbagliato. La via nella prima parte si lascia percorrere senza opporre particolari resistenze, qualche tiro di V° grado ci tiene svegli, percorrere le infinite placche facili e per questo schiodate, diventa un esercizio di orientamento nell'enormità della parete. Con calma, godendoci la salita, arriviamo alla nicchia, dove inizia il primo tiro ostico di VI°. Qui iniziano le attese: una cordata è impegnata sul tiro e ci intrattiene facendoci ascoltare imprecazioni in dialetto milanese-lumbard, un'altra cordata è in attesa di salire; per evitare incidenti diplomatici, dato che si tratta di una cordata anglo-olandese, aspettiamo pazientemente il nostro turno. Dopo qualche tentativo effettuato dall'olandese e dall'inglese ci lasciano andare avanti: l'olandese è subito dietro di me, tirando tutte le protezioni

che avevo piazzato salendo. Morale della favola: più di un'ora se ne è andata in questi esercizi fisico-diplomatici.

Poco più avanti riusciamo a superare anche le due cordate milanesi, non senza aver perso altro tempo. Sta di fatto che sono ormai le 18.30 quando usciamo dalla Cassin, sfruttando la cengia che tre tiri prima della vetta consente di guadagnare lo spigolo Ovest. Alle diciannove iniziamo le calate.

Scendere dal Badile dopo aver salito la parete Nord non è un

esercizio semplice; in pratica ci sono due possibilità.

La prima consiste nel percorrere la via normale della parete Sud e scendere al Rifugio Giannetti e da qua scendere poi a Bagni di Masino e quindi tornare nella civiltà. Il problema è dato dal fatto che così facendo si arriva in Italia, mentre l'attacco della via è in Svizzera. Insomma come tornare a recuperare l'auto lasciata in Val Bondasca?

Seconda possibilità: scendere in doppia lo spigolo Nord, cosa che si traduce in mille metri circa di discesa. Abbiamo optato per questa seconda soluzione e, dal punto in cui eravamo, ci attendevano circa venti corde doppie prima di arrivare alla base dello spigolo.

Alle 19 eravamo ancora convinti, nonostante l'ora tarda, di scendere tutte le doppie, sapendo di dover utilizzare la frontale da un certo punto in poi e di arrivare quindi a dormire al Rifugio, anche se tardi. Sapevamo che le soste per le doppie erano tutte attrezzate con anello cementato, quindi dovevano essere di facile individuazione, per cui con tutte queste certezze ci siamo avviati fiduciosi ed abbiamo iniziato la sequenza di calate.

Fatte due calate, non siamo stati in grado di trovare il successivo anello, pur avendolo cercato ovunque. C'era la sosta di calata, ma erano due vecchi chiodi uniti da un cordino logoro, i conti non tornavano! Le nostre certezze erano venute un filino meno... il tempo passava e non volevamo deciderci a scendere, non sapendo cosa avremmo trovato sotto; la decisione l'abbiamo quindi presa all'unanimità: ci saremmo fermati a bivaccare. Il posto era abbastanza comodo, e la mattina dopo, con la luce del sole, avremmo proseguito la discesa.

Va detto che quell'anello di calata mancante non si troverà neanche il giorno dopo, restando per noi un mistero!

Ci siamo sistemati per passare al meglio le ore successive, eravamo a 3000 metri e, anche se era il 6 agosto ed il tempo splendido, sapevamo che di notte avrebbe fatto freddo. Poi siamo stati raggiunti dai nostri amici che avevamo lasciato lungo la via: quattro italiani, l'inglese e l'olandese (sì, sembra una barzelletta dei tempi passati...) sono arrivati uno dopo l'altro, fermamente convinti di proseguire con le calate. Ma, dato che neanche loro sono riusciti a trovare l'anello mancante, alla fine si sono uniti a noi nel bivacco. La nottata è stata lunga: abbiamo cantato, diviso quel poco di cibo che avevamo, ci siamo raccontati barzellette e, col passare delle ore, abbiamo anche pensato di «far fuori» l'olandese: era l'unico del gruppo che dormiva profonda-

mente, essendo dotato di uno splendido piumino North Face che evidentemente funzionava assai meglio dei nostri capi di abbigliamento poco adatti al bivacco in quota!

L'alba è stata preceduta da un freddo più intenso. Alla prima luce del sole abbiamo iniziato a riscaldarci e a prepararci per la lunga serie di calate. Abbiamo fatto la prima di queste utilizzando quella brutta vecchia sosta, rinforzandola e dotandola di un nuovo cordino, dopodiché abbiamo trovato di nuovo gli anelli. Eravamo in otto a scendere, abbiamo deciso di formare un'unica squadra, organizzando il lavoro in modo da progredire speditamente, attrezzando, via via, ulteriori doppie mentre le retrovie recuperavano le corde. Tutto filava per il meglio e, nonostante la lunghezza delle operazioni, la noiosità, la stanchezza, pian piano perdevamo quota. Saremo stati a metà percorso circa, quando è accaduto quello che nessuno avrebbe potuto immaginare. Ricordo che ero appoggiato alla parete, sotto uno strapiombo. Ero in sosta ed aspettavo il mio turno per scendere. Qualcuno era già nella sosta successiva, uno si stava calando sotto di me, un altro sulla doppia successiva. Stavo quasi per addormentarmi, comodamente appoggiato, quando, ad un tratto, ho avvertito una vibrazione lungo la schiena. Lì per lì non ho capito. Sembrava che la roccia dietro me si stesse animando. Aprendo gli occhi ho visto lo sguardo spaventato del mio compagno di sosta che, a sua volta, stava avvertendo la stranezza della situazione.

Tutto si è fatto concitato: c'era chi urlava da sotto, chi da sopra, ma non capivo chi dicesse cosa. La vibrazione è aumentata tanto che d'istinto mi sono allontanato dalla parete, temendo quasi mi potesse risucchiare all'interno di sé. Si è udito un rumore cupo, simile a quello che si sente prima del terremoto; sì, forse era un terremoto, ho pensato. La roccia sembrava fosse tornata a vivere, ricordo che ho guardato l'anello della sosta con il terrore di vederlo uscire dal foro in cui era stato cementato, sputato fuori dal granito che improvvisamente sembrava essere tornato a qualcosa di vivo.

Poi ho guardato in alto, istintivamente, e sono rimasto sbalordito: una trentina di metri più a sinistra, poco sopra di noi, massi impazziti, delle dimensioni di frigoriferi, stavano precipitando verso valle. Non so dire quanti ne ho visto passare, ma mi aspettavo, da un momento all'altro, di veder crollare la parete sopra di noi, che ci stava proteggendo da quel cataclisma. Quantificare quanto sia durato il tutto è impossibile: la paura, la confusione, l'incredulità hanno fatto sì che perdessimo la nozione del tempo.

Eravamo paralizzati alle soste quando, dai ghiaioni, qualche centinaio di metri più sotto, si è sollevato un polverone che, come una nebbia improvvisa, ha chiuso la nostra

visuale e ci ha immersi in un ambiente spettrale, con un odore di zolfo che prendeva alla gola.

C'è voluto parecchio tempo perché tutto tornasse alla normalità; a quel punto era già operativo un elicottero del soccorso alpino, chiamato per aiutare una cordata, impegnata su una via della parete Nord-Ovest. Fu l'unica ad essere travolta dall'enorme frana, caduta, se Dio vuole, in modo da lasciare illese le decine di persone che stavano affollando lo spigolo Nord, oltre a noi alle prese con la discesa.

Il nostro gruppo è riuscito, quindi, stanchissimo, ad arrivare alla base della parete. In tutto abbiamo impiegato sei ore e l'esperienza vissuta non ce la dimenticheremo mai. La tragedia l'abbiamo sfiorata, ma il destino, a volte beffardo, gioca brutti scherzi.

Un paio di settimane dopo, un amico comune ci raccontò di aver conosciuto al Rifugio Dalmazzi, nel bacino del Tirolet, un ragazzo di Milano che, chiameremo «Piero», e che a sua volta si ricordava di me e Paolo: era uno del gruppo incontrato al Badile, che aveva condiviso il bivacco, la discesa, la paura della frana e lo scampato pericolo.

Ebbene «Piero», dieci giorni dopo, in cordata con un amico, stava salendo quando un'altra cordata sopra di loro, su un'altra via, ha smosso accidentalmente un sasso. A volte accade, a seconda del terreno sul quale ci si trova che, recuperando la corda, questa smuove sassi; è proprio ciò che è successo.

Il sasso ha preso velocità, rimbalzando più volte sulla parete e alla fine si è fermato contro il casco di «Piero», causando la rottura: l'impatto sulla scatola cranica è stato così violento da danneggiarla seriamente. I soccorsi, intervenuti con l'elicottero, portarono via «Piero», purtroppo in fin di vita.

Non abbiamo mai saputo come sia finita; ci piace credere che sia riuscito a sopravvivere a quella terribile esperienza, anche se il nostro amico, sconvolto dall'accaduto, aveva dato poche speranze al riguardo.

Un ragazzo è sopravvissuto ad una frana gigantesca quale fu quella del Badile e poi, dopo pochi giorni, un sasso, un solo stupido sasso, ha messo fine alla sua voglia di vivere la montagna, di divertirsi, di condividere esperienze con amici o con compagni di avventura occasionali, quali siamo stati noi.

Ogni volta che salgo al Dalmazzi - e devo dire che ci vado spesso - un pensiero va a «Piero» e a quei canti sulla Nord Est del Badile; spero sempre di trovarlo al Rifugio per bere assieme quella birra ghiacciata che abbiamo tanto desiderato durante l'interminabile discesa.

Massimo Giananti

Musica sulle Apuane, per la festa della Montagna 2014

L'idea di fare musica non chissà sulle montagne si è imposta in Trentino, già da diversi anni, grazie alla creatività e all'entusiasmo del violoncellista veneto Mario Brunello, ideatore del festival «I suoni delle Dolomiti».

Gli echi delle Dolomiti sono arrivati in Toscana e hanno raggiunto le nostre «Dolomiti in miniatura»: le Alpi Apuane, ancora in attesa di un turismo più rispettoso e consapevole. Forse l'amore per la musica potrebbe incentivarlo. Il turista, purtroppo, pensa di aver capito la montagna, tutta per intero, ma ne avrà colto soltanto un aspetto, la montagna cambia forma e prende vita: questo è il senso del trekking per ascoltare la musica. La musica è silenzio. Quando si arriva in vetta e si

spazia con lo sguardo a 360°, ognuno può associare questo momento incantevole a qualsiasi emozione musicale.

Questi scenari suggestivi e imponenti risvegliano sensazioni misteriose che ci fanno stare bene, suscitano entusiasmo e una pace profonda. Con questa nuova consapevolezza, la musica sarà la meta finale del cammino verso la vetta. Dopo il successo ottenuto l'anno scorso con i cinque concerti, anche quest'anno si ripeterà l'evento che si inserisce nel programma dell'attuale «Festa della montagna» a Campocecina. Il repertorio proposto sarà dedicato al Romanticismo. Si esibirà il Quartetto d'archi «Aphrodite» (2 violini, viola e violoncello). Gli eventi proposti sono realizzati dal Club Alpino italiano sezione Elso Biagi di Massa. La

giornata del 3 agosto prossimo, sarà così programmata. Il concerto si svolgerà alle 15 sui prati di Campocecina. Durante la mattinata ci saranno due escursioni. La prima, accessibile a tutti sul sentiero 183 fino al Balzone. La seconda al Monte Sagro, per escursionisti allenati. Il percorso richiede circa 3 ore per un dislivello di 500 mt sia in salita che in discesa.

Ritrovo alle ore 8 al parcheggio della Esselunga all'incrocio tra via Aurelia e viale XX settembre, oppure alle 9 direttamente a Pianza.

I non soci Cai, per partecipare all'escursione devono prenotare entro il giovedì precedente al fine di poter attivare la copertura assicurativa.

Daniela Galimberti

Le due piccozze

Sazio di relazioni alpinistiche, desideravo fortemente vedere il Cervino. L'occasione venne al seguito di una gita sociale, fatta con mezzi propri, nell'estate del '75 con base a Cheneil; l'intento era di salire il Tournalin m 3379 e il Braithorn m 4165. Acconsentii di fare da chauffeur ad Aldo e Veniero e, armi e bagagli, affrontai il viaggio alla guida della rigida Volkswagen (maggjolino). Giunti in Valtournenche dopo un'oretta a piedi, in una trentina si prese alloggio nei due piccoli e caratteristici hotel; il Bich e il Carrel. L'ampia spianata di Cheneil offre un ambiente favorevole alla vita solitaria e meditativa.

Saltai il Tournalin stanco dal molto lavoro e lasciarmi le forze per il Breithorn. Dopo la salita del Breithorn, sosta turistica a Cervinia e, mentre alcuni soci con le consorti erano andati a curiosare per i negozi... il sottoscritto, ed il solito gruppetto di amici intimi si stava comodi su una panchina nelle vicinanze della funivia del Plateau Rosa rigenerandoci con un bel gelato, quando, due giovani soci presero posto alla mia destra. Il più sveglia mi spifferò sottovoce all'orecchio: «Fili ci sono due piccozze abbandonate su una panchina!». Smisi di leccare il gelato e lo fissai sbigottito... mentre l'altro continuò serio: «Abbiamo sofferto così tanto a salire e scendere il Breithorn sempre in bilico sulle punte dei ramponi che, ora, non possiamo farci sfuggire quell'occasione... abbiamo bisogno del tuo aiuto!». Il tira e molla durò un po'; la mia fama di anarchico della montagna non poteva ora fermarsi di fronte a quella sacrosanta richiesta. Niente da fare, continuavano a spiegarmi: «Quando d'inverno vogliamo andare per le Apuane, il sabato sera siamo i primi a venire in sezione chiedendo in prestito la piccozza e i ramponi ma, anche per questa gita, ci sono toccati solo i ramponi!».

Il gelato si stava squagliando... morsicai veloce il biscuit pensando alla figura che avrei fatto se, disgraziatamente, venivo sorpreso mentre mettevo le mani su quei due attrezzi, era come rubare un cavallo davanti al Saloon nel mitico West, il ladro veniva subito linciato o sparato! Chiesi consiglio agli amici alla mia sinistra: per tutta risposta cambiarono posto, che amici...?! Allora quasi per ripicca spiegai il piano di uno dei due che, in codice, si chiamava Medardo - nome di un famoso ladro di polli del paese di Torano - ma, in quel caso, non si trattava di ruspanti nostrani, e poi, Medardo, operava di notte! Il rischio che stavo correndo non valeva un intero pollaio... ci andava di mezzo il mio futuro di alpinista e il discredito della nostra sezione. Mentre descrivevo ai miei complici le mosse da farsi... mi aggiustavo la grossa giacca a vento Samas sotto al braccio. Il piano era così fatto: uno doveva stare in piedi volgendomi le spalle e guardare la biglietteria della funivia e, l'altro si posizionava al mio fianco sinistro sulla panchina; per tutti però... occhi ben aperti. Seduto tranquillo con le mani sudate scrutavo gli atteggiamenti dei molti alpinisti; erano alquanto indaffarati, nessuno pensava alle due orfanelle...! Allora, con un gesto affettuoso le coprii amorevolmente con la robusta giacca a vento... poi, raccolto l'involucro, ordinai al palo e alla spalla di affiancarmi mentre riprendevamo la strada del ritorno. Parlando del più e del meno gli dissi l'importo della mia spettanza che consisteva, compreso lo sconto soci, in un bottiglione di vino rosso... aggiungendo serio in sottovoce: «Acqua in bocca con tutti...!». Avevano gli occhi lucidi i due giovincelli quando impugnarono le piccozze.

Arrivati a Cheneil, dopo esserci rinfrescati e cambiati, in un gruppetto affiatato si fece fuori il bottiglione tra una boccata di pane e due di salame. Il sole era ancora alto e l'ora della cena lontana, scegliemmo un praticello su un'altura fitta di larici con la vista sulle Grandes Murailles. Stavamo ripercorrendo la storia delle imprese per la conquista del Cervino e la Testa del Leone quando, nella spianata ai piedi del cucuzzolo, rimbombò più volte il mio nome: Filippo... Filippooo...! Ci interrogammo stupiti; cosa poteva essere



successo da sbraitare in quella maniera?! ... Ma, dentro di me pensai: non vorrei che qualcuno avesse cantato!

Due figure stavano attaccando la salita venendo verso di noi, erano in tenuta da montagna con i classici pantaloni alla zuava e calzettoni rossi; un amico burlone commentò: «Mi sembrano due guide!» seguì un fuggi fuggi della compagnia che, scandalizzata, andava battibeccandosi: «Che figura... che figura...».

Rimasi solo come un pirla seduto su uno spuntone di roccia che dava sulle ritorte del sentiero. In quel silenzio dei larici la mia mente fu invasa dalle nobili figure rabbauiate di Whympfer, Bich e Carrel, detto il Bersagliere per il comportamento fiero e risoluto. Il tempo non passava mai mentre le sagome dei due si vedevano solo a tratti, tra una pianta e l'altra. Infine, con passo deciso attaccarono l'ultima rampa e, dopo pochissimo tempo, me li trovai di fronte... sudati come muli con un palmo di lingua a ciondoloni... erano i coniugi Bezzi!

Dopo il primo sbigottimento, mentre i due amici riprendevano fiato ed io vigore... ringraziai dentro me l'Abbé Gorret per la sua storia consolatoria; il sacerdote detto «l'Ours de la montagne», per la sua altezza, passò la sua infanzia a Cheneil come pastorello... poi Giorgio ansimando sbottò: «Abbiamo saputo che hai trovato due piccozze a Cervinia! sai, erano le nostre, le avevamo distrattamente dimenticate». Non lo mandai al diavolo, ero talmente stressato che rimasi senza parole. Strada facendo, ritornando verso la pensione, si costeggiò una baita adibita a stalla dove all'aria aperta delle pollastrelle svolazzavano insegue da un focoso gallo; fu allora che Medardo mi illuminò con un detto che ripeteva spesso quasi tutte le sere: per il rischio che stai correndo andando verso la notte incerta, per niente non si fa niente! Tranquillizzai i due soci smemorati: «Va bene Giorgio, va bene Anna, riavrete le due piccozze però, vi costeranno un bottiglione di vino rosso». Acconsentirono ridendo.

Quella sera, sabato di fine gita, al tepore d'un falò si cantò fino a tardi al cospetto di una miriade di stelle sfavillanti... brindando alla Testa del Leone, a Bich, a Carrel e a l'Abbé Gorret e, più volte, al blitz delle due piccozze. I due giovincelli rattristati non presero parte alla festiciola, erano in camera a preparare i bagagli, il giorno dopo si rientrava a casa.

Filippo Carozzi



Un vero amico: il Carpino

Il Carpino o Carpine che dir si voglia, oppure «pertica» come lo chiamano i paesani, è l'albero più diffuso nelle zone di media montagna, eppure forse il meno considerato. Qualcuno, poco esperto, lo confonde con il Faggio ma nulla lo accosta a quella essenza arborea che vive molto più in alto, più frondosa, pittoresca e regale.

Si rassomiglia poco anche al suo lontano parente Acero, che non lo vuole vicino e cresce in appartata solitudine. No, il Carpino è molto più semplice, è un proletario, si accontenta di poco. Alligna volentieri nei luoghi meno ridenti e più dirupati trattenendo con le sue profonde radici la poca terra esistente. Poco a poco potrebbe divenire, al pari di altri, una solida pianta di alto fusto.

Ma questo di rado succede o succedeva. Il suo legno duro e compatto infatti è apprezzato dai boscaioli per farne utensili e soprattutto legna da ardere. Per questo in un passato recente è stato vittima di intensi e feroci disboscamenti. Tuttavia, temprato da una vita difficile, è riuscito a sopravvivere formando nuove colonie in piccole e umide valli nascoste, su cenge esposte e ripidissimi pendii.

A differenza del Faggio le sue foglie, assai più piccole, dalla forma appuntita e di un riposante colore verde chiaro, non oscurano mai completamente il sole e lasciano sempre intravedere tra le fronde qualcosa dell'ambiente circostante.

Quando cadono rinsecchite nel tardo autunno non formano fastidiosi cumuli fra i quali si può scivolare o sprofondare, si contraggono ancora e presto vengono spazzati via dal vento lasciando liberi i sentieri.

Ma per gli appassionati frequentatori delle Apuane il Carpino può dare molto, molto di più. I suoi tronchi dritti e tondeggianti possono fornire degli ottimi ancoraggi per fare delle corde doppie durante una qualche rocambolesca discesa su terreni impervi.

Spesso, risalendo con severe condizioni invernali un erto canale, la presenza di un suo piccolo ma ben radicato arbusto può risollevare il morale fornendo un buon punto di sosta o di riposo; oppure, durante una avventurosa escursione, nella quale ci si può mettere nei guai, rischiando di andarsi ad «intecchiare», non è raro trovare una pianta solitaria della sua specie i cui rami, sporgenti da un salto invalicabi-



le, offrono dei sicuri appigli, ideali per togliersi dall'impaccio.

Ma tutto questo è niente rispetto a quello che lui potrebbe fare per te, in situazioni estreme, nei limiti del suo habitat vegetativo. Se improvvisamente cadi in un profondo abisso e magari c'è lo «zampino» del tuo Angelo custode, può essere che i lunghi e flessuosi rami di una sua pianta o di un intero boschetto attutiscano e frenino il tuo disastroso atterraggio, limitando i danni, alla maniera del primo Rambo. Si può pretendere di più da un vero amico, che nulla vuole in cambio?

Andrea Marchetti

NELLE VISCERE DELLE APUANE CON I GIOVANI SPELEOLOGI DELL'AG

Grandissimo successo e molto entusiasmo è stato dimostrato dai ragazzi dell'Alpinismo Giovanile della Sezione di Carrara, seguiti a vista d'occhio dagli accompagnatori AG e dal gruppo Speleo del CAI Carrara, nell'escursione speleologica avvenuta alla grotta del «Tarnone» di Torano lo scorso mese di maggio.

In perenne stato di esplorazione da parte degli Speleo, la grotta presenta gallerie con varie diramazioni e alcuni laghetti. All'interno scorre un ruscello che fuoriesce nel fiume sottostante, con uno sviluppo complessivo di circa 700 metri e un dislivello di circa 35 metri.

Una ventina di ragazzini dai 7 ai 14 anni, tutti bardati di casco, torce frontali e imbrago, si sono avventurati nelle viscere della montagna dimostrando vero interesse e grande coraggio, superando passaggi impegnativi su strette travi sospese nel vuoto e calati con corde e moschettoni in profondi pozzetti.

Un po' strisciando e un po' a carponi i giovani hanno perlustrato una buona parte della grotta fino a raggiungere il singolare e spettacolare lago sotterraneo, incastonato come d'incanto fra stalattiti e stalagmiti. E con l'ausilio di torce frontali, azzerato il totale buio che ne sovrasta l'ambiente.

Emozione unica e indimenticabile che li accompagnerà, spero, per molto tempo. Gran parte dei ragazzi sono rimasti così entusiasti che volevano diventare speleologi «DA SUBITO», invece si sono dovuti accontentare di una merenda e un bel gelato alla luce del sole!



Un doveroso ringraziamento ai ragazzi Speleo che hanno dimostrato, oltre di essere totalmente preparati in materia, un grande spirito di adattamento a una compagnia per loro inusuale quale bambini e ragazzi che, per alcune ore, hanno potuto vivere, fra gioiosi schiamazzi e grida di eccitazione la montagna da un punto di vista tutto nuovo.

Andrea Maccari

Alpinismo giovanile: accantonamento estivo

Dal 16 al 20 luglio il gruppo di Alpinismo giovanile ha organizzato un «accantonamento estivo» presso il rifugio Dondena (2192 slm) a Champorcher in Val d'Aosta. La partenza sarà nel primo mattino di mercoledì 16 luglio e il ritorno è previsto la sera di domenica 20 luglio. Nel programma sono previste escursioni,

facili arrampicate, prove di orientamento e soprattutto giochi, con una discreta vigilanza dei titolari e qualificati accompagnatori di Alpinismo giovanile dei CAI. La quota è di euro 195 e comprende la pensione completa in Rifugio, i trasporti e l'utilizzo dei materiali tecnici.

Una serata di avventure sull'Himalaya

Al cinema Garibaldi presentato il documentario che racconta l'avventura dei Liguri Apuani sul Manaslu

«**4** 5 Giorni in 45 minuti» è questo il titolo del video presentato al cinema Garibaldi nella serata organizzata dal CAI per festeggiare i protagonisti della spedizione alpinistica dei Liguri Apuani Manaslu 2013, che per la prima volta ha portato un team di alpinisti liguri e toscani a tentare l'ascensione di una montagna di 8000 metri. Il cinema ha contenuto a fatica i circa 400 appassionati che hanno assistito alla bellissima proiezione.

La serata, moderata dalla giornalista Malvina Podestà, è stata introdotta da Pierluigi Ribolini, presidente del Cai di Carrara, e da Silvano Zaccone, Presidente del Consorzio «Il Cigno», quali rappresentanti dei due soggetti organizzatori della spedizione. Giovanna Bernardini, Assessore alla Cultura del comune di Carrara e Luca Ragoni, Presidente del Consiglio comunale, hanno portato i saluti dell'amministrazione e dell'intera comunità, sottolineando i valori non solo sportivi dell'iniziativa e hanno ringraziato il CAI per l'alta qualità delle sue azioni e dei suoi progetti che consentono un'attenzione sempre maggiore verso il mondo della montagna e di riflesso anche delle nostre Apuane. Infine Fabrizio Molignoni, in qualità di capo-spedizione, è entrato nel vivo del racconto e ha spiegato i motivi che hanno spinto alpinisti di diversa provenienza geografica a scegliere come obiettivo il monte Manaslu di 8163 metri nell'Himalaya nepalese, spiegando che le grandi ascensioni extraeuropee convivono all'interno del CAI con una molteplicità di altre attività, in grado di



modo violento, ma senza sosta. L'umidità poco alla volta penetra dentro, sembra quasi voler vincere la sfida con il nostro abbigliamento iper-tecnico. Fin dall'inizio della discesa sono rimasto dietro a tutti, come faccio spesso: questa volta però non è solo l'abitudine del controllo e l'istinto del capo-branco a dirigermi, è come se volessi prolungare più degli altri il contatto con Lei, con la grande montagna che non si è concessa.

Il sapore dolciastro della delusione si mescola con molti pensieri e con il calo repentino dell'adrenalina. Mentalmente, mentre traverso quei nevali nebbiosi che ora sembrano non aver fine, progetto già i prossimi passaggi: del resto non abbiamo avuto alternativa, mi sono anche preoccupato per Riccardo questa mattina presto e solo ora sono sollevato intravedendolo scendere più spedito e presente a se stesso. Dirò che le doti di ogni buon alpinista sono equilibrio insieme a umiltà.

Affermerò che bisogna avere lucida consapevolezza dei propri limiti e non vergognarsi di tornare indietro e rinunciare: in questi casi occorre pensare che la montagna resta e l'esperienza che l'alpinista fa a tornare indietro è probabilmente più importante e formativa di quella che avrebbe fatto a raggiungere la vetta.

Tutto vero, e tuttavia il sapore dolciastro mi infastidisce, mi prende la gola, e i pensieri vanno al sogno cullato da oltre venti anni. Questa volta i presupposti c'erano tutti: una preparazione molto seria, un team di spessore, sia alpinistico che umano, una montagna alla nostra portata, non facile, per nulla banale, ma non impossibile. Ieri sera, prima del tramonto, la vetta era lì, l'impressione era di poterla quasi accarezzare, nella testa avevo già scolpiti – osservandoli – i tratti ondulati del percorso, dove stringere i denti e dove rifiutare, in quel perenne gioco in cui costringi il tuo fisico a piegarsi a una superiore determinazione.

Sapevo che come altre volte lo avrei fatto con ferocia, perché l'alpinista vive per la cima. Penso che la montagna sia una bella palestra di vita, il terreno ideale dove si possono sperimentare esperienze di grande valore, spesso eccezionali: esperienze fisiche, umane, interiori, e per alcuni anche spirituali. La bellezza dei luoghi naturali non è estranea al fascino che esercitano le alte vette. Ma questi splendori non debbono mai far dimenticare gli obblighi imposti da un ambiente senza concessioni.

Ascoltare la natura, allenarsi, realizzare le salite in funzione del proprio livello e restare sempre umili: sono questi i



soddisfare tutti gli appassionati dell'ambiente, della natura e del camminare.

Infine la proiezione del filmato, grazie allo scorrere serrato di foto e video, ha consentito a tutti di immergersi nella realtà dell'impresa alpinistica e di vivere le emozioni che hanno accompagnato giorno dopo giorno i membri del team, al cospetto di inviolati paesaggi siderali.

PENSIERI AD ALTA QUOTA

È 3 ottobre. Stiamo scendendo dalla grande montagna, ormai da molte ore. Nevica incessantemente, non in



segreti per approcciare questo formidabile ambiente nel quale non siamo che visitatori temporanei. I fattori meteorologici, l'acclimatazione, l'impegno giocano un ruolo essenziale per riuscire in alpinismo.

Sono oltre dieci ore che stiamo scendendo, il thè è finito da un po', la stanchezza mi accompagna nella discesa, in certi frangenti è quasi una pericolosa sonnolenza, il peso dello zaino per la prima volta dopo trenta giorni fiacca le spalle: è questo il momento di essere attento alle banalità, un ponte di neve, un tratto ghiacciato nascosto sotto la neve fresca, un crepaccio, una scivolata non controllata. La vetta è la metà, ma è anche la metà di una salita: oltre l'80% degli incidenti accadono in discesa, quando stanchezza e minore concentrazione giocano un ruolo decisivo. Mi sforzo per rimanere sempre lucido e presente.

La seraccata dell'ice-falls è cambiata di aspetto in soli tre giorni, anche alcuni passaggi non sono più gli stessi, la scaletta che consentiva l'attraversamento di un enorme crepaccio è stata ingoiata da un crollo, ora si deve effettuare un lungo aggiramento che allunga i tempi di permanenza sotto temibili seracchi, grandi come palazzi.

Quando la nebbia mi fa smarrire il contatto visivo con Paolo e Riccardo, i compagni a me più prossimi, il sapore dolciastro si mescola al timore. Debbo trascurare i pensieri che si rincorrono e restare più presente a me stesso. La frequentazione delle alte quote è una particolare forma di alpinismo che possono approcciare solo alpinisti già ampiamente sperimentati.

Le difficoltà e i pericoli oggettivi crescono proporzionalmente con l'elevarsi della quota: egualmente aumenta anche la possibilità di imprevisti o incidenti. Frequentando l'alta montagna non bisogna sottostimare i pericoli potenziali ed è necessario prepararsi di conseguenza. Ancora oggi permane il cono d'ombra della cosiddetta «zona della

morte», vale a dire per quote superiori ai 7300 / 7500 metri, dove il fisico dell'uomo reagisce individualmente a una pesante situazione di stress.

Muoversi in sicurezza in quelle condizioni è molto complicato, significa salire per gradi, con un acclimatamento attento e corretto, e cercare di esporre il proprio fisico per il minor tempo possibile a quote molto elevate. Naturalmente è necessaria, insieme all'esperienza, una grande preparazione fisica, e la consapevolezza che in caso di problemi l'unica terapia risolutiva è scendere.

Ora è quasi buio: la nebbia, il nevischio continuo, si mescolano ad un tramonto invisibile. Penso ai bambini, a quelle frotte di bambini festosi, ai bambini monaci, al mio bambino e a tutti i bambini del mondo. Penso che la loro innocenza collide con l'atomo opaco della malvagità in cui si dibatte l'uomo. I bambini ti riconoscono, è anche per questo che mi piacciono molto. Sono giunto alla morena, è tutta ricoperta di neve, un paesaggio irreale, è completamente buio, sono oltre dodici ore che scendiamo, scivolo per due volte sui sassi ricoperti dalla neve che li nasconde. Continua a nevicare, come a toglierci ogni dubbio sulla ineluttabilità e giustezza della decisione presa.

Si è pure alzato un po' di vento: non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare, eppure mi sorprende ad interrogarmi sugli eventi delle ultime ore. Mi sciolgo – raggiunta la tenda sommersa di neve – in un piano liberatorio: debbo mettere insieme i pensieri, lo farò più avanti, con compostezza, consapevolezza che la montagna più alta rimane sempre dentro di noi.

Fabrizio Mollignoni

Capo-spedizione dei «Liguri Apuani Manaslu 2013»

LETTERA IN REDAZIONE

Spett. Redazione

Domenica 1 giugno, nei pressi delle case del Vergheto, ho casualmente constatato questa singolare, se non grottesca situazione. Notando un inconsueto numero di automobili parcheggiate sulla strada che sale dal paese di Forno ho chiesto informazioni ad alcune persone incontrate. Ebbene, a quanto mi è stato riferito, sul monticello sopra l'antico casolare nei pressi del sentiero che mena alla Foce di Luccica, si stava svolgendo un fantomatica «Gara di cani». Sempre a detta dei miei interlocutori la gara consisteva nel liberare alcune pernici e poi sguinzagliare i cani, delle razze più svariate, per vedere quali fossero i più bravi ad agguantarle e o sbranarle.

Piuttosto perplesso, ho proseguito attraverso secolari castagni del «Pianello» ove stazionavano alcune potenti auto fuoristrada che certo non aiutavano l'ambiente già di per sé sofferente di quel luogo ameno. Quindi ho preferito evitare la zona interessata dalla presunta gara passando per il sentiero che va verso Cima Uomo e le cave di Sverzolina. Dall'alto, sul monticello sopra descritto, si notava fra l'altro una specie di pista sterrata che lo attraversava interamente.

Dopo alcune ore, rientrando dalla mia breve escursione, passando dal normale segnavia che scende da Luccica, mi sono imbattuto in una di quelle piccole pernici, evidentemente sopravvissuta alla «gara»;

se ne stava completamente immobile e spaventata sul sentiero e solo all'ultimo si è rifugiata nel sottobosco.

A prescindere dalla stupidità di usare come esche dei poveri gallinacci da allevamento incapaci persino di volare e quindi di sopravvivere, mi sono chiesto e mi chiedo tutt'ora se di tutto questo sono a conoscenza gli enti preposti al controllo del territorio e soprattutto il Parco delle Apuane di cui quel lembo di montagne fa parte. A meno che (non c'è più nulla da meravigliarsi) non siano stati proprio questi ultimi a rilasciare il permesso in barba a qualunque rispetto per l'ambiente e per giunta in un periodo di fine primavera in cui la caccia è rigorosamente chiusa.

Andrea Marchetti

Caro Marchetti, ciò che tu segnali è, a dir poco, inquietante. Spero che la lettera inviata all'«Alpe di Luni» sia presto indirizzata anche alle competenti autorità, per una verifica tanto più necessaria quanto tempestiva. Dal canto nostro ci stiamo attivando, nonostante gli inevitabili rimbalzi tecnici, per ottenere dai responsabili del Parco una qualche spiegazione che speriamo di pubblicare nel prossimo numero. Resta lo sconcerto di fronte a tale, a quanto sembra, consueta competizione canina che, più correttamente, con occhi umani, andrebbe ribattezzata come la «gara della stupidità».

R.B.

FESTA dell'ESTATE A CAMPOCENINA

I 6 luglio avrà luogo la «Festa d'estate», il consueto appuntamento estivo con la montagna. Sarà, come sempre, una giornata che ci vedrà impegnati non in faticose salite ma in attività ricreative che aiutano a rinsaldare i vincoli di amicizia e di collaborazione. Al solito il ritrovo è a Campocecina, nelle adiacenze del Rifugio CAI Carrara. Sarà l'occasione per un momento di incontro tra nuovi e vecchi soci, e per gustare insieme un buon piatto di polenta e un bicchiere di vino. Vi aspettiamo.

Commissione Manifestazioni



CALENDARIO GITE ESTIVE 2014

La Sezione di Carrara del Club Alpino Italiano, con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara e con il Patrocinio del Comune, organizza, nei mesi di luglio e agosto, una serie di escursioni a piedi per turisti in vacanza nella zona e per quanti comunque interessati, intesa a far meglio conoscere l'ambiente alpinistico delle cave di marmo e naturalistico del Parco Regionale delle Alpi Apuane e dei loro dintorni.

LUGLIO

Domenica 6: Gabellaccia (m. 895) – Prati di Cardeto (m. 1111) – Rocca di Tenerano (m. 1200-facolt.) - Campocecina (m. 1320). Dislivello m. 500 circa. Ore di cammino 3,30 – 4,00. Festa d'Estate.

Mercoledì 9: Seravezza (m. 50) – Giustagnana (m. 345) – Seravezza (m. 50). Dislivello m. 300. Ore di cammino 3,00 - 3,30. Escursione di mezza giornata.

Domenica 13: Notturna sul Monte Sagro (m. 1749) con partenza da Pianza (m. 1279). Ritrovo a Carrara Piazza Farini alle ore 21 di sabato.

Mercoledì 16: Fossola (m. 80) – Fontia (m. 353) – Sentiero dei Colombi – Ortonovo (m. 283) – Foce di Ortonovo (m. 343) – Fontia (m. 353) – Fossola (m. 80). Dislivello m. 300 circa. Ore di cammino 4,30. Escursione di mezza giornata.

Domenica 20: Bergiola Foscina (m. 494) – M. Brugiana (m. 974) – Le Prade (m. 587) – Bergiola Maggiore (m. 329) – Bergiola Foscina (m. 494). Dislivello m. 500 circa. Ore di cammino 4,30 – 5,00.

Mercoledì 23: Bocca di Magra (slm) – Punta Bianca (m. 40) – Montemarcello (m. 266) – Bocca di Magra (slm). Dislivello m. 300 circa. Ore di cammino 3,00 – 3,30. Escursione di mezza giornata.

Domenica 27: Colonnata (m. 532) – Vergheto (m. 837) – Colle I Prunetti e Cresta della Lavagnina – Cave di Gioia (m. 828) – Colonnata (m. 532). Dislivello m. 430 circa. Ore di cammino 4,00 – 4,30.

Mercoledì 30: Casano loc. Lama (m. 130) – Monte Bastione (m. 690) – Vallecchia (m. 343) – Casano loc. Lama (m. 130). Dislivello di m. 550. Ore di cammino 4. Escursione di mezza giornata.

AGOSTO

Domenica 3: Rifugio Donegani (m. 1150) – Foce Siglioli (m. 1390) – Poggio Baldozzana (m. 1330) – Uglian-

caldo (m. 743). Dislivello m. 800 in saliscendi. Ore di cammino 5,00 – 5,30.

Mercoledì 6: Ponti di Vara (m. 350) – Fantiscritti (m. 444) – Visita al Museo del Marmo – Galleria del Tarnone – Cava Romana (m. 420). Dislivello m. 200 circa. Ore di cammino 3,00. Escursione di mezza giornata.

Domenica 10: Strada sopra Stazzema (m. 540) – Foce di Petroschiana (m. 961) – Monte Forato (m. 1223) e ritorno. Dislivello m. 700. Ore di cammino 5,30 – 6,00.

Mercoledì 13: S. Anna di Stazzema (m. 650) – Le Focette (m. 873) – M. Gabberi (m. 1108) – S. Anna di Stazzema (m. 650). Dislivello m. 450. Ore di cammino 4,00 – 4,30. Escursione di mezza giornata.

Domenica 17: Forno (m. 212) – Pian dei Santi (m. 576) – M. Castagnolo (m. 974) – Cava Borra di Cerignano (m. 850) – Biforco (m. 376) – Forno (m. 212). Dislivello m. 700 circa. Ore di cammino 5,00 – 5,30.

Mercoledì 20: Biforco (m. 376) – Via di lizza degli Alberghi – Vallone degli Alberghi (m. 980) – Case Carpano (m. 1047) – Biforco (m. 376). Dislivello m. 700 circa. Ore di cammino 4. Escursione di mezza giornata.

Domenica 24: Colle della Tecchia (m. 870) – Passo d'Angiola (m. 1327) – Passo degli Uncini (m. 1380) – Passo della Greppia (m. 1200) – Colle della Tecchia (m. 870). Dislivello m. 450. Ore di cammino 4,30 – 5,00.

Mercoledì 27: Capanne Ferrari (m. 1040) – Canale d'Abbia – loc. Colareta (m. 1096) – Piazzale dell'Uccelliera (m. 1230) – Campocecina (m. 1320) – Capanne Ferrari (m. 1040). Dislivello m. 300 circa. Ore di cammino 3. Escursione di mezza giornata.

Domenica 31: Pianza (m. 1279) – Foce della Faggiola (m. 1464) – M. Sagro (m. 1749) – S. Messa in vetta – Pianza (m. 1279) – Campocecina (m. 1320). Festa della Montagna a Campocecina. Dislivello m. 500 circa. Ore di cammino 4,00 – 4,30. Nella stessa mattinata si svolgerà con itinerario Castelpoggio (m. 547) – Gabellaccia (m. 895) – Campocecina (m. 1320) la Mangialonga in collaborazione con l'AVIS di Carrara.

La Sezione di Carrara del Club Alpino Italiano, per il fatto di avere organizzato le gite, non risponde di eventuali incidenti, infortuni o inconvenienti che si dovessero verificare durante lo svolgimento delle gite stesse.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla Sezione del CAI di Carrara Via Apuana 3c 0585 776782 ad iniziare dal lunedì precedente la gita.

Periodico della Sezione di Carrara del Club Alpino Italiano

Editore: Sezione CAI Carrara

Sede Redazione: via Apuana 3, Carrara (MS).

Tel/fax: 0585 - 776782 **email:** caicarrara@virgilio.it

Direttore Responsabile: Renato Bruschi

Comitato di Redazione: Pier Luigi Ribolini, Brunella Bologna, Carla Breschi, Andrea Marchetti, Giorgio Bezzi.

Foto: Renato Bruschi, Fabrizio Molognoli, Andrea Marchetti, Andrea Maccari, Marta Cadonici, Giulio Meccheri, Filippo Carozzi.

Hanno collaborato a questo numero: Giorgio Bezzi, Marco Lapi, Filippo Carozzi, Marta Cadonici, Giulio Meccheri, Andrea Maccari, Daniela Galimberti, Fabrizio Molognoli, Andrea Marchetti, Andrea Piccini, Alessandro Vignoli, Giuseppe Poli, Massimo Giananti.

Progetto grafico e stampa: Digital Print Service, Vicolo Castelfidardo, 2 Carrara. Tel. 0585-846140.

Il presente numero è disponibile anche online all'indirizzo internet: www.caicarrara.it

Autorizzazione Tribunale di Massa n. 367 del 29/04/2004